

Iniziate le celebrazioni per ricordare il poeta, saggista, regista capace di precorrere i tempi

Pasolini quarant'anni dopo

Convegno di studio all'Unimol, relatore il professor Giorgio Patrizi

di Sonia Piano

"Quando vengono uccisi i poeti viene chiusa una voce che cerca di indagare l'animo umano ed è sempre una frattura difficile da rimarginare".

Un personaggio come Pasolini merita un giusto spazio, ed è per questo che si è organizzato un onorevole omaggio iniziato con l'incontro nella Biblioteca di Ateneo, definendo Pasolini: un caso raro, in quanto ha avuto il coraggio di rifiutare le convezioni andando contro il proprio tempo, e per questa ragione diventa un caso di studio.

Il professor Giorgio Patrizi, che ha tenuto la relazione, prima di dedicarsi alla discussione letteraria vera e propria compie un passo indietro e torna a 10 anni fa quando condusse, insieme al collega Stefano Giovanardi (scomparso alcuni anni fa) un convegno denominato "Pasolini dopo Pasolini", in cui si proponeva di analizzare la figura pasoliniana in modo più scientifico ed accademico, distaccandosi dai luoghi comuni relativi al personaggio. Dieci anni dopo con "Il corsaro ertico" Patrizi ritorna su questo autore soffermandosi sul suo ruolo di "intellettuale militante", che si opponeva a certe dinamiche del suo tempo: per farlo ripro-

pone la citazione di Fortini del precedente convegno. Nella raccolta Einaudi "Attraverso Pasolini", Fortini non riesce a dare torto o ragione né a Pasolini né a chi la pensava diversamente da lui, data la complessità della situazione del tempo. Tuttavia, a distanza di tanti anni, alcune considerazioni di Pasolini che sembravano contestabili allora, si sono rivelate profetiche. Patrizi porta l'esempio della globalizzazione vista dal punto di vista dello scrittore, spesso concentrato sulla condizione del proletariato, analizzando soprattutto i suoi film. La globalizzazione include la perdita dell'identità culturale delle diverse realtà sociali, com-



Il pubblico con Stefano Sabelli e Diego Florio

presa quella contadina. Nelle pellicole di Pasolini emerge il concetto di mito del proletariato, "o meglio, del sottoproletariato". Con il termine mito in questo caso si intende la macchina capace di rappresentare la realtà e documentare storicamente i fatti. La macchina da presa però è in grado contemporanea-

mente di astrarsi dalla storia assumendo una posizione metastorica, ad esempio in film come "Medea", in cui un tema classico è stato rielaborato in chiave moderna. In questo modo Pasolini utilizzava le sue risorse intellettuali e culturali per comprendere la realtà e i suoi meccanismi. Un altro esempio è quello di "Edipo re", il film inizialmente non è ambientato nell'antica Grecia, ma in contesto contemporaneo all'autore. Attraverso la banalizzazione del quotidiano, cioè partendo da una famiglia come tante, il regista è riuscito ad analizzare la complessità dei rapporti genitori - figli. Solo nel prosieguo il film torna a concentrarsi sullo scenario della Grecia mitologica.

Patrizi, successivamente, parla di un'ope-

ra fondamentale per capire un aspetto di Pasolini che rende ben chiaro il suo attaccamento alle singole identità culturali. Da "Lettere Luterae" una serie di articoli pubblicati sul "Corriere della Sera", Patrizi fa riferimento a quelle in cui lo scrittore si rivolge ad un interlocutore immaginario di origini napoletane, "Gennariello", esortandolo a non cambiare con l'evolversi dei tempi. Richiesta che potrebbe sembrare assurda adesso come allora, ma che trova fondamento nel concetto che anche il linguaggio muta insieme alle cose, quindi se la società si "globalizza", si perde il linguaggio (ma anche per le abitudini e per tantissime altre cose che identificano un gruppo).

Dopo un'analisi della figura pasoliniana dal punto di vista prevalentemente letterario non potevano mancare al convegno di ieri coloro che porteranno in scena uno spettacolo a tema Pasolini: "Abbiamo fatto un lavoro onesto", commentano relativamente all'onestà intellettuale e alla scrupolosa selezione del materiale letterario svolta da tutti loro. Diego Florio, attore protagonista, definisce questa produzione una sfida, come sempre lo sono gli spettacoli: quando si programma un nuovo lavoro infatti si parte da un'idea iniziale ben chiara, che però si evolve e porta in direzioni nuove e inaspettate. E' quanto è accaduto anche per "PPP Il Paese Mancato" dato che, spiega Florio, il punto di partenza non è stato un testo teatrale ma degli scritti giornalistici, da riadattare quindi alla recitazione. Il titolo, appunto "Il Paese Mancato", fa riferimento ad un'identità culturale italiana ormai persa nel corso degli anni per motivi da ricercare nella

storia della nostra nazione. Già a partire dagli anni '60 si sono ridotte notevolmente le consuete differenze di classe perpetuate nel tempo da innumerevoli generazioni: di conseguenza si sono persi i valori e le identità culturali che caratterizzavano ciascuno ceto, per questo *Mai la diversità è stata una colpa come in questo periodo di tolleranza*. Il Paese Mancato è quello privo di un'identità socio - culturale coesa, annientata dalla società dei consumi e in cui manca la conservazione della memoria collettiva: è perciò è un paese indebolito, in cui manca il coraggio di chiedere la verità. Florio fornisce un dato importante a riguardo: l'Italia è il paese europeo in cui ci sono stati più morti in tempo di pace. La morte di Pasolini è l'emblema di questo sistema di potere basato sull'eliminazione dei "disturbatori", come era lo stesso Pasolini: di fatto le stragi sono continuate anche dopo la sua morte. Per questa ragione "dobbiamo incontrarli, i poeti" attraverso gli scritti, e "trovare in noi quello slancio critico per fare un paese migliore".

Il direttore artistico del Teatro del Loto, Stefano Sabelli, ha invece un ricordo personale legato a Pasolini, precisamente al giorno della sua morte (il 2 novembre '75), quando, solo diciannovenne, si trovava a Roma per il suo primo film. Appresa la notizia, si precipitò immediatamente sotto casa sua, nel quartiere dell'Eur, trovando la triste conferma di quanto riferitogli. "Quel giorno era una Roma serena, ma con quelle nuvole sparse che amava Pasolini" (e che sono diventate anche una canzone di Modugno intitolata "Cosa sono le nuvole"), ricorda Sabelli, facendo un'osservazione importante: "Quando vengono uccisi i poeti viene chiusa una voce che cerca di indagare l'animo umano ed è sempre una frattura difficile da rimarginare".



Da sinistra: Patrizi, Canova, Di Nuoscio